

---

Katherine Perlo

## **Argomenti estrinseci e argomenti intrinseci: strategie per la diffusione dei diritti animali**

### **Introduzione**

Tra gli animalisti non vi è accordo se abbiano maggior validità ed efficacia gli argomenti empirici, quelli basati su dati di fatto (come, per esempio, quelli inerenti l'alimentazione) o quelli etici, basati su valori (come l'ingiustizia associata all'arrecare danno a esseri senzienti). In questo saggio, tratterò di argomenti "estrinseci" e "intrinseci", distinzione che solo in parte corrisponde alla coppia empirico-etico, e sosterrò che le campagne a favore dei diritti animali procedrebbero molto più speditamente qualora venissero impiegati argomenti intrinseci.

Gli "argomenti estrinseci" sono quelli che si impegnano a sostenere una causa (e il principio che ne sta alla base) appellandosi a considerazioni politiche, storiche e logiche separabili dalla causa e dal principio stessi. Gli "argomenti intrinseci" si basano invece su considerazioni interne e inseparabili dalla causa e dal principio. Qui la causa in questione è quella della liberazione animale e il principio quello dell'uguaglianza morale delle varie specie.

L'affermazione, per esempio, che il vegetarianesimo (idealmente il veganismo) contribuisca alla riduzione della sofferenza animale è un argomento intrinseco. Il vegetarianesimo, però, può anche essere giustificato con motivazioni estrinseche appellandosi ai vantaggi che una dieta vegetariana comporta in termini di preservazione dell'ambiente. Il vegetarianesimo, però, è separabile dalla questione ambientale, perché è logicamente possibile che i due argomenti non siano connessi e l'ambientalismo sia una questione politica autonoma. Al contrario, non è possibile separare il vegetarianesimo dal benessere animale, dal momento che la parola vegetarianesimo, indipendentemente dalla sua

etimologia, significa rifiuto della carne o di tutti i prodotti animali. Si potrebbe sostenere che il “benessere animale” sia una questione indipendente, dato che ci sono altri modi, oltre al vegetarianesimo, per diminuire la sofferenza degli animali. Oppure si potrebbe promuovere il vegetarianesimo solo per questioni legate alla salute umana. Tuttavia, se si intendono promuovere i diritti animali, il vegetarianesimo è l’argomento principe per ragioni intrinseche, cioè per il benessere stesso degli animali.

Sostenere le ragioni intrinseche non è una questione di purezza ideologica; piuttosto risponde al bisogno di raggiungere un pubblico che, anche se parzialmente simpatetico con alcune nostre idee, è ancora lontano dal prendere in considerazione un cambiamento radicale delle sue abitudini alimentari. Anche se, quando ci confrontiamo con altri, ad un certo punto sorgono sempre obiezioni del tipo: «Sì, è terribile, ma è giustificato se serve a salvare vite umane», oppure «Sì, è terribile e ingiustificabile, ma abbiamo altre cose (per esempio che hanno a che fare con l’umano) più importanti a cui pensare», è nel nostro interesse affrontare lo specismo a testa alta evitando di affidarci ad argomenti estrinseci meno provocatori – «scenari esistenti e condivisi» nella formulazione di Yates<sup>1</sup> –, che tacitamente relegano i “diritti animali” e le conseguenti richieste politiche a posizioni marginali ed “estremistiche”. Oltre a non far parte della questione dei diritti animali, gli argomenti estrinseci possiedono implicazioni inconsistenti ed evasive, che possono lasciare il pubblico dubbioso, confuso e incapace di comprendere con precisione che cosa ci sia di sbagliato nel modo in cui trattiamo gli animali.

È indubbio che gli argomenti estrinseci possano avere effetti positivi. Se per motivi non animalisti, anche una sola persona fosse diventata vegan o avesse contrastato la vivisezione e un’altra avesse intrapreso il cammino nella giusta direzione, eliminando la carne rossa, questo avrebbe comunque rappresentato un beneficio per gli animali e per il pianeta. Ciò che è assolutamente necessario per liberare miliardi di animali è, però, una *trasformazione qualitativa* nella mente delle persone. Senza un *mutamento del paradigma morale*, non potrebbero mai esserci motivazioni sufficienti per soprassedere al proprio interesse personale di utilizzare gli animali né a combattere quello dei politici impegnati a difendere tenacemente le industrie basate sullo sfruttamento animale.

1 R. Yates, «A movement toward a movement for animal rights?», in «Arkangel» 2006, <http://www.arkangelweb.org/features/20060326amovementtowardmovement.php>.

## Argomenti: tipi e sottotipi

Per quanto riguarda gli argomenti estrinseci, affronterò il ricorso alle celebrità, la connessione tra diritti umani e diritti animali e gli appelli alla convenienza. Per quanto concerne gli argomenti intrinseci, mi riferirò invece alla compassione e alla critica dello specismo. Quest’ultima ha due componenti principali: l’asserzione dell’uguaglianza morale e la descrizione e il ripudio dell’ideologia del dominio. Considererò come risposte alle innumerevoli forme di sfruttamento e abuso degli animali solo il vegetarianesimo e l’antivivisezionismo, perché ciò a cui si oppongono comporta il maggior sacrificio di animali e, quindi, è lì che è più importante intervenire.

Nella pratica animalista, argomenti estrinseci e intrinseci solitamente convivono. L’animalista probabilmente desidererebbe focalizzarsi su aspetti intrinseci, ma può ritenere che essi siano insufficienti e che necessitino di essere integrati con questioni estrinseche. Lewis<sup>2</sup> offre alcuni esempi delle complicazioni in cui si può incorrere optando per questo approccio:

Si potrebbe dedurre [...] che gli animalisti vogliono sostenere che le *caratteristiche comuni* tra individui umani e animali rendano ingiustificabile la sperimentazione animale. Quando, però, impiegano argomentazioni scientifiche, rivendicano esattamente l’opposto: gli esperimenti sugli animali sono sbagliati perché gli altri animali sono *diversi* da noi! [...]. Si riducono a sostenere che “Siamo tutti uguali, ma non troppo”.

Una formulazione simile è debole e inconsistente poiché gli animali sarebbero sufficientemente uguali a noi da indurre a richiedere che la vivisezione venga abolita e, allo stesso tempo, appena un po’ diversi da noi da renderne i risultati completamente inapplicabili agli umani. Indipendentemente dal fatto che sia vero o meno, ciò non contribuisce certo a sostenere una posizione forte e coerente.

In realtà, questa è l’immagine speculare della posizione confusa propria dei vivisettori, che affermano che gli animali sono abbastanza diversi da noi da rendere la vivisezione moralmente accettabile, ma abbastanza simili da permettere di ottenere risultati validi. Invece di evidenziare una tale confusione, alcuni abolizionisti involontariamente la riproducono. È vero, noi siamo e non

2 N. Lewis, «Bad science or bad argument: the role of science arguments in the animal experimentation debate», Communications Department, University of Pittsburgh, 2004, <http://www.vegetus.org/essay/aexp.htm>.

siamo uguali agli altri animali, ma tale affermazione viene interpretata da un'opinione pubblica poco esperta e conservatrice come un tentativo disperato di trarre un qualche vantaggio da argomenti contraddittori.

Le questioni estrinseche possono essere utilizzate in un contesto di argomenti intrinseci, ad esempio come rassicurazione sul fatto che il vegetarianesimo o l'abolizione della vivisezione possono anche avere effetti positivi sulla salute o sulla medicina, a patto, però, che vengano assegnati ad un ruolo subordinato, pena la compromissione della questione principale che deve essere intrinseca ed etica. Nell'ambito della presente analisi, tratterò separatamente i due tipi di argomenti e i rispettivi sottoargomenti.

## Argomenti estrinseci

### - Il ricorso alle celebrità

Gli attivisti animalisti fanno spesso riferimento a personaggi famosi, quali Leonardo da Vinci, Perce Shelley, George Bernard Shaw e Gandhi (per non parlare di popstar e attori), che furono o sono vegetariani. Ci sono molte opere che dimostrerebbero che anche Gesù fosse vegetariano<sup>3</sup>.

Walters e Portmess commentano così una tale scelta tattica:

Il vegetarianismo etico è indebolito e non rafforzato dal citare in modo acritico "sostenitori" dal nome altisonante che a malapena hanno scritto un paio di righe al riguardo<sup>4</sup>.

L'argomento sarebbe comunque debole anche se tutti i grandi nomi a cui si fa ricorso fossero famosi per aver militato con convinzione nel movimento animalista. In effetti, per ogni vegetariano famoso ci sono più di cento carnivori famosi, e, allora, a chi bisogna dar retta? Anche se si può pensare che i pochi vegetariani siano più importanti dei corrispettivi carnivori per la qualità delle loro idee e per quella dei risultati raggiunti, siamo sicuri di poter accettare il loro punto di vista su tutto? E se no, perché accettare il loro punto di vista

<sup>3</sup> Cfr., ad es., L. Regenstein, *Replenish the Earth*, Crossroad, New York 1991 e K. Akers, *The Lost Religion of Jesus*, Lantern Books, New York 2000.

<sup>4</sup> K. S. Walters e L. Portmess, *Preface*, in Id. (a cura di), *Religious Vegetarianism from Hesiod to the Dalai Lama*, State University of New York Press, Albany 2001, p. x.

sull'alimentazione carnea, se non perché già si condivide una tale scelta?

Gli stessi problemi valgono anche quando ci si richiama ad antivivisezionisti famosi, quali Albert Schweitzer<sup>5</sup>, Victor Hugo<sup>6</sup>, i Cardinali Newman e Manning<sup>7</sup>, Lev Tolstoj<sup>8</sup>, Mark Twain<sup>9</sup> e Elena Blavatsky<sup>10</sup>. Anche tra gli abolizionisti, infatti, possiamo trovare personaggi dalle dubbie qualità, come Bismarck e Carlyle<sup>11</sup>, ed è una posizione difficilmente sostenibile quella per cui ci si appella alla loro autorevolezza quando ci serve, ma si rifiutano le loro idee quando sono in disaccordo con le nostre.

L'inconsistenza della tattica "celebrità amica" deriva dalla sua irrilevanza rispetto alla questione dei diritti animali. Può infondere speranza, a noi convinti liberazionisti, sapere che filantropi tipo Cesar Chavez e la moglie e il figlio di Martin Luther King siano vegetariani e, sicuramente, una persona che avesse già preso in considerazione, per motivi animalisti, la possibilità di eliminare la carne dalla propria dieta potrebbe venir convinta in maniera definitiva dal fatto che modelli positivi di comportamento abbiano compiuto tale scelta. Ma lo specista ignorerà il vegetarianesimo delle celebrità in quanto irrilevante. Potrebbe, però, essere importante utilizzare l'opinione scritta di una celebrità. Le parole, più che le persone che le hanno pronunciate, sono l'aspetto importante da prendere in considerazione.

### - Persone famose che hanno contribuito al benessere sia degli umani che degli animali

Ruesh sostiene che «non è difficile trovare antivivisezionisti che si sono distinti per servizi resi all'umanità»<sup>12</sup>. Schwartz afferma che «seppure esistono persone che amano gli animali e sono crudeli con gli umani, alcuni dei più famosi filantropi della storia sono stati vegetariani»<sup>13</sup>. Queste osservazioni vengono utilizzate per controbattere alle accuse di misantropia mosse agli animalisti; esse tuttavia, non solo fanno appello al principio di autorità, ma implicitamente

<sup>5</sup> M. Fadali, *Animal Experimentation: A Harvest of Shame*, Hidden Springs, Los Angeles 1996, p. 53.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 54.

<sup>7</sup> H. Ruesch, *Imperatrice nuda*, Civis, Roma 1989, p. 250.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 141.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 263.

<sup>10</sup> T. Page, *Buddhism and Animals*, UKAVIS, Londra 1999, p. 174.

<sup>11</sup> H. Ruesch, *Imperatrice nuda*, cit., p. 141.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 109.

<sup>13</sup> R. Schwartz, *Questions and answers*, in R. Kalechofsky (a cura di), *Judaism and Animal Rights*, Micah, Marblehead (MA) 1992, p. 238.

avallano anche l'idea della superiorità umana, in quanto cercano di giustificare la difesa degli animali associandola alla solidarietà tra umani.

In questo ambito, è interessante notare l'assenza di affermazioni analoghe nei discorsi degli attivisti per i diritti umani. Il portavoce delle associazioni per i diritti dell'infanzia non sentono il bisogno di dichiarare che si occupano anche di diritti animali. Solo gli attivisti animalisti sottolineano che, sia in Gran Bretagna sia negli Stati Uniti, i fondatori delle prime associazioni per la tutela dell'infanzia hanno dato vita anche ad associazioni di difesa degli animali (quali la SPCA – Società di prevenzione della crudeltà sugli animali<sup>14</sup>). Ma né l'Associazione britannica per la tutela dell'infanzia, né quella americana, si prendono la briga di fare altrettanto. Perché dovremmo metterci sulla difensiva dichiarando che ci occupiamo anche di umani (ammettendo così tacitamente che la nostra causa è impopolare e marginale)?

La questione non è retorica, poiché se dedichiamo il nostro tempo a favore degli animali, stiamo sicuramente sottraendolo agli umani (a meno che ci si rifaccia ad una visione olistica secondo cui tutte le buone cause si rafforzano a vicenda e, quindi, aiutando gli animali si aiutano, in prospettiva, anche gli umani). In effetti, quando si decide come occupare il proprio tempo, si sa che se un'attività prende più spazio, un'altra ne perde. Chi raccoglie fondi per l'*Oxfam* (Comitato per l'aiuto delle vittime di carestia) sta sottraendo tempo al *Respect Party* (Partito di sinistra britannico che si batte per la pace e l'eguaglianza e contro il razzismo e le privatizzazioni) e viceversa. Ma agli occhi dell'opinione pubblica, questo va bene perché, nonostante si possa preferire una o l'altra delle due cause, entrambe riguardano comunque gli umani e, quindi, sono moralmente identiche.

Quando sono gli animali a competere per le "risorse" politiche, allora è un'altra faccenda. In questo caso, ci viene detto che

non è per nulla chiaro [...] come mai così tanti inglesi preferiscano protestare contro le ingiustizie verso gli animali piuttosto che indirizzare le proprie energie a favore dei bisogni dei propri simili<sup>15</sup>.

Se tale ragionamento venisse svolto logicamente, tutte le associazioni

e le leggi per la protezione degli animali dovrebbero essere abolite in modo da liberare risorse organizzative e forze di polizia fino al momento in cui ogni problema umano fosse risolto. In effetti, ciò è stato rivendicato, in maniera quasi letterale, in un annuncio del gennaio 2007 di *Enable*, un gruppo di supporto alla disabilità, dove si sosteneva: questa organizzazione «intende pubblicizzare che le associazioni di assistenza agli animali attraggono quasi il doppio dei donatori delle associazioni a favore dei disabili»<sup>16</sup>. E così non esitano a mostrare un disabile che domanda: «Se mangiassi da una ciotola per cani, mi amereste di più?»<sup>17</sup>.

Siccome non possiamo negare che il tempo trascorso ad occuparsi di animali rappresenta, da un punto di vista miope, un costo per le questioni politiche intraumane, la giusta risposta ad osservazioni come quella di Parfitt è quella di affermare l'uguaglianza morale di animali e umani. Rivendicazioni del tipo: «Ma ci occupiamo anche di umani; William Wilberforce era un antischiavista; la settimana scorsa ho partecipato ad una manifestazione pacifista», equivalgono ad utilizzare un'attività ritenuta "importante" per giustificare un'azione legittima, ma considerata "irrilevante". Tale argomentazione, allontanandosi dalle nostre reali preoccupazioni, regala spazi allo specismo.

Se accettiamo questo modo di argomentare, i nostri ragionamenti non saranno mai sufficientemente convincenti per l'opinione pubblica, perché gli specisti sosterranno che sia noi che Wilberforce avremmo dovuto spendere *tutto* il nostro tempo libero per le questioni umane. Anche se il nostro scopo è semplicemente quello di tarare la bilancia e promuovere l'uguaglianza e anche se ci sentiamo parte di un progetto di liberazione globale, gli specisti controbatteranno comunque che «ci occupiamo più degli animali che delle persone!». Ad essi dovremmo, allora, rispondere: «Sì, questo è vero per le campagne pubbliche, poiché gli animali ne hanno più bisogno, a causa del peggior trattamento che ricevono, della loro totale impotenza e dell'indifferenza del sistema politico nei loro confronti». Questo dovrebbe essere il tenore delle nostre risposte piuttosto che insistere debolmente sul fatto che noi (e le celebrità a cui facciamo appello) siamo persone per bene e che manifestiamo anche per cause umanitarie.

14 Cfr., ad es., H. Ruesch, *Imperatrice nuda*, cit., p. 109 e A. Linzey, *Teologia animale*, Edizioni Cosmopolis, Torino 1998, p. 39.

15 Trevor Parfitt cit. in C. Hollands, *Compassion is the Bugler*, MacDonald, Edinburgo 1980, p. 117.

16 C. MacDonald, «Row as charity posters compare disabled to pets», in «The Herald», 11 January 2007, <http://www.theherald.co.uk/news/78484.html>.

17 J. Robins, «Enable Scotland's controversial new campaign posters», e-mail da john@jrobins.force9.co.uk e da scotland@animalrightsalliance.org.uk, 2007.

Con questo non sto sostenendo che, in quanto animalisti, non dovremmo abbracciare altre cause che ci stanno a cuore. Ma queste attività, che siano condotte da noi stessi o da personaggi famosi, non dovrebbero essere presentate come una componente della questione dei diritti animali.

*- Il legame tra diritti umani e diritti animali*

L'associazione tra diritti umani e diritti animali presenta gli stessi problemi dell'«umanitarismo trans-specifico». Certo, alcune persone sono passate dall'attivismo a favore dei diritti umani a quello per i diritti animali per vari motivi, come quelli elencati da Henry Spira:

Per me, la liberazione animale è un'espansione della liberazione umana [...]. I liberazionisti [...] si identificano con i più deboli e i più indifesi, le vittime, coloro che vengono dominati, oppressi e sfruttati. E gli animali non umani sono quelli che soffrono più intensamente, in maniera ubiquitaria e in continuo aumento, in modo sistematico e socialmente accettato<sup>18</sup>.

Anche se, per motivi biografici, Spira è immune da pregiudizi a favore della nostra specie, nel vasto pubblico il collegamento da lui compiuto può evocare l'esistenza di doveri limitati e indiretti nei confronti degli animali, se non addirittura che, all'occorrenza, gli umani vengono per primi. In effetti, le analogie col razzismo, il sessismo, la schiavitù, l'Olocausto e i «casi marginali» umani (per esempio, i comatosi) spesso non solo sono fallimentari, ma ci si ritorcono contro, perché il pubblico si indigna quando si paragonano vittime umane con gli animali. Anche il sottolineare che il punto di paragone è l'*oppressione delle* vittime umane e animali è inutile, poiché lo specista reinterpreterà immediatamente il ragionamento per adattarlo al proprio disgusto per l'identificazione con i non umani.

Neppure serve insistere sul fatto che non vogliamo degradare gli umani ma semplicemente innalzare gli animali, perché anche questo tipo di considerazione viene vista come una minaccia alla differenza che da millenni fonda la dignità dell'essere umano. Consideriamo la difesa di Blakemore degli esperimenti sulle grandi scimmie antropomorfe, in cui di fatto celebra la vivisezione. Nascondendosi dietro la foglia di fico della preoccupazione per la salute umana, sostiene che è per principio contro l'abolizione di tali esperimenti perché essa confonderebbe il confine tra persone e animali:

18 H. Spira, *Animal rights – fighting to win*, in R. Kalechofsky, *Judaism and Animal Rights*, cit., p. 338.

Sono preoccupato sul dove viene posto il confine della considerazione morale. In questo ambito, c'è solo una definizione certa di dove passi tale confine ed è tra la nostra specie e le altre<sup>19</sup>.

Di fronte a opinioni simili, possiamo solo dire, molto prudentemente, che diritti umani e animali coesistono «a condizione che i diritti umani non includano il 'diritto' di sfruttare gli animali»<sup>20</sup>.

Temo che il motto «Una sola lotta, una sola battaglia» esista più nella retorica degli attivisti animalisti<sup>21</sup> che nella mente dell'opinione pubblica generale o di chi è impegnato nella difesa dei diritti umani. Esso non era certo parte delle preoccupazioni di *Amnesty International* quando, nel 1977-78, approvò la conduzione di ricerche sugli effetti della tortura basate sull'utilizzo di maiali<sup>22</sup>. E neppure faceva parte della visione della rappresentante spagnola dell'organizzazione, Delia Padron, quando sostenne

«di essere sorpresa dalla richiesta di riconoscere diritti umani alle grandi scimmie quando questi non sono ancora accordati a molti esseri umani»<sup>23</sup>.

Quando si presenta il parallelismo tra diritti/liberazione umana e animale, gli attivisti dovrebbero domandarsi se non stiano approfittando della rispettabilità del movimento per i diritti umani invece che promuovere le proprie istanze.

*- Gli appelli alla convenienza*

Gli argomenti a favore del vegetarianesimo e dei diritti animali fanno spesso ricorso a considerazioni opportunistiche, quali la salute umana, l'ambiente, la povertà e la pace mondiale.

In passato, gli ordini monastici sostennero il vegetarianesimo con argomenti salutistici per poter sopravvivere, dal momento che la Chiesa lo considerava un'eresia:

I motivi etici a favore del vegetarianesimo vennero messi da parte, mentre vennero ammesse come legittime le preoccupazioni per questioni di salute<sup>24</sup>.

19 Anon, «Scientists and scholars speak out against testing on apes», in «Arkangel News», [www.arkangelweb.org/international/uk/20060607aperesearch.php](http://www.arkangelweb.org/international/uk/20060607aperesearch.php), 7 giugno 2006.

20 R. Lee, «Fighting talk», in «Arkangel», <http://www.arkangelweb.org/interviews.ronnielee.php>, 2006.

21 Cfr., N. Taylor, «Luddites or limits? The attitudes of animal rights activists towards science», in «Animal Liberation Philosophy and Politics Journal», vol. 2, 2005, pp. 1-16.

22 B. Noske, *Beyond Boundaries*, Black Rose, Montreal/New York/Londra 1997, p. 37.

23 Deutsche Presse-Agentur, «Spain may grant 'rights' to great apes», 26 Aprile 2006, [http://science.monstersandcritics.com/news/printer\\_1158607.php](http://science.monstersandcritics.com/news/printer_1158607.php).

24 K. Akers, *The Lost Religion of Jesus*, cit., p. 133.

È facile vedere il parallelismo con parte dell'attivismo attuale, per il quale i diritti animali appaiono così screditati – l'“eresia” medievale corrisponde al moderno “estremismo” – che fare appello ad altri vantaggi sembra più realistico e più sicuro.

Richard Schwartz sostiene il vegetarianesimo per motivi salutistici, compassione per gli animali, distribuzione delle risorse, difesa dell'ambiente<sup>25</sup> e per favorire la pace. Egli fa ricorso a quest'ultimo motivo in quanto la fame nel mondo e il danno ambientale sono entrambi aggravati dalla produzione di carne e la scarsità di cibo può favorire l'insorgere di guerre<sup>26</sup>. Sulla *homepage* di *Viva!*<sup>27</sup>, un gruppo pro-vegetarianismo, la preoccupazione per gli animali è messa all'ultimo posto:

Mangiare carne è causa del degrado ambientale, danneggia la salute umana, contribuisce alla fame nel mondo e infligge enormi sofferenze a miliardi di animali. Viva! ritiene che la soluzione di tutti questi problemi sia nelle nostre mani: il miglior modo di fermare la distruzione e la crudeltà è di smettere di mangiare animali, ora.

*Viva!* si occupa principalmente di animali; sulla sua *homepage*, dove si sostengono le campagne contro gli allevamenti intensivi, lampeggia il seguente messaggio: «Ogni 7 secondi una pecora viene sgozzata in un mattatoio del Regno Unito». A proposito di una manifestazione provegetarianesimo di successo, si afferma:

Penso che ciò indichi un cambiamento radicale nell'atteggiamento delle persone per quanto riguarda la crudeltà sugli animali, la salute e lo stato del pianeta.

Almeno qui gli animali sono messi al primo posto, ma la loro sofferenza non è comunque considerata un motivo sufficiente per giustificare il vegetarianesimo.

Anche gli antivivisezionisti più eticamente impegnati utilizzano dati che sono elenchi di risultati falsamente negativi o falsamente positivi derivati dalla sperimentazione animale e delle asserzioni di illustri studiosi circa la non scientificità della vivisezione. Lo slogan della *National Anti-Vivisection Society* dichiara che gli esperimenti sugli animali sono «inattendibili, immorali, inutili»<sup>28</sup> – come se fosse meglio e più prudente infilare la rivendicazione etica tra due

25 R. Schwartz, *Questions and answers*, in R. Kalechofsky (a cura di), *Judaism and Animal Rights*, cit., p. 233.

26 *Ivi*, p. 64.

27 *VIVA!*, *Homepage*, 2006, [www.viva.org.uk](http://www.viva.org.uk).

28 *National Anti-Vivisection Society*, *Homepage*, 2006, [www.NAVS.org.uk](http://www.NAVS.org.uk)

considerazioni antropocentriche.

Noah Lewis cita parecchie associazioni antivivisezioniste o animaliste che basano la loro azione essenzialmente su rivendicazioni contro la “cattiva scienza”, mettendo la questione animale in secondo piano. Di più: ci sono gruppi, come il PCRM (*Physicians Committee for Responsible Medicine* - Comitato medico per una medicina responsabile), che negano di essere motivati da preoccupazioni animaliste e basano le loro argomentazioni esclusivamente sulla salute umana. Il loro vero intento, però, si svela comunque. Il PCRM afferma «di non aver problemi a collaborare con la PETA [...] molti dei suoi membri e dipendenti sostengono i diritti animali»<sup>29</sup>. Il loro atteggiamento è al contempo timido e ambiguo, ma la loro elusività risulta inutile, dato che «nella comunità medica sono percepiti come un gruppo animalista»<sup>30</sup> o, come sarei tentata di dire, come un finto gruppo animalista. L'appello alla salute umana risulta sospetto anche se – o soprattutto se – gli attivisti manifestamente supportano i diritti animali. Quando un'organizzazione fondata per promuovere il vegetarianesimo o per combattere la vivisezione su basi principalmente animaliste, sventola trionfalmente l'ultima scoperta salutistica o lo scandalo di un farmaco tossico, l'opinione pubblica, comprensibilmente, sospetta un secondo fine e il movimento perde credibilità.

A parte il fatto di apparire disoneste, tali motivazioni opportunistiche non superano l'esperimento mentale basato sulla domanda: «Ci si comporterebbe così se si trattasse di umani?». In questo caso, riferirsi alle violazioni dei diritti umani è utile perché ci mostra che il nostro approccio prevede un doppio standard. Nel caso di umani oppressi, non argomenteremmo mai in loro favore facendo ricorso al tipo di motivazioni estrinseche che utilizziamo quando si tratta di animali. Come osserva Lewis:

Anche se gli schiavi erano indispensabili nella produzione del tabacco, gli abolizionisti non ricorsero mai a motivazioni che sostenevano che la schiavitù andava abolita perché favoriva l'insorgenza di malattie polmonari. Alcuni attivisti animalisti, invece, fanno proprio un ragionamento simile. Gli antischiavisti, probabilmente, non protestarono neppure perché vi era un surplus di produzione di cotone (ossia che il lavoro degli schiavi, come alcuni esperimenti scientifici, poteva spesso essere ridondante)<sup>31</sup>.

29 N. Lewis, «Bad science or bad argument: the role of science arguments in the animal experimentation debate», cit.

30 *Ibidem*.

31 N. Lewis, «Bad science or bad argument: the role of science arguments in the animal experimentation debate», cit.

### Analogamente Proctalgia scrive:

Nessuno argomenterebbe contro gli esperimenti sugli ebrei perché “furono infruttuosi”. Saremmo invece inflessibili nel sostenere che, anche se la sperimentazione sugli ebrei avesse prodotto importanti risultati scientifici (e ce ne sono stati: ad es., le graffette operatorie), essa era comunque immorale<sup>32</sup>.

E anche se la crudeltà fosse menzionata come primo motivo per il ripudio di tale pratica, l'aggiunta di un'ulteriore ragione che avesse a che fare con gli interessi degli aguzzini sarebbe considerata umiliante per le vittime. Chi protesterebbe mai contro la tortura di umani con olio bollente perché ritenuta crudele e anche perché causa di uno spreco di risorse?

Eppure Peter Singer, dopo aver scritto sette paragrafi per descrivere gli orrori dell'allevamento industriale, ne aggiunge altri due per mostrare che la pratica è anche inefficiente; dando ugual peso a questi due fatti, diventa possibile affermare: «La produzione di carne non solo è inumana, ma anche inefficiente»<sup>33</sup>.

La BUAV (*British Union for the Abolition of Vivisection*) afferma che i primati

imparano presto ad aver paura dei tecnici di laboratorio che li hanno precedentemente fatti soffrire. Ciò è causa di stress per cui spesso urlano quando vengono trascinati fuori dalle gabbie<sup>34</sup>.

Ma immediatamente aggiunge che il suo ultimo rapporto fornisce parecchi esempi che dimostrano come i primati siano modelli rudimentali – e spesso fuorvianti – per le malattie umane.

Consideriamo ora i commenti della *National Anti-vivisection Society*<sup>35</sup> circa gli studi sulle ustioni eseguiti su cani da ricercatori cinesi. Si inizia facendo notare che: «Questi sono forse gli esperimenti più crudeli che abbiamo mai rivelato; i cani hanno vissuto un'agonia pressoché inimmaginabile». Poi scrivono:

*Peggio ancora* [corsivo aggiunto], questi animali hanno sofferto e sono morti invano; ci sono modi per condurre ricerche analoghe senza utilizzare animali e i cani costituiscono senza dubbio un modello scientifico inadeguato per gli esseri umani.

32 Proctalgia, «Beyond scientism?», in «Arkangel», 2006, <http://arkangelweb.org/features/20060729beyonddiscentism.php>.

33 P. Singer, «Meat production today is not just inhumane, it's inefficient», in «The Guardian», 12 luglio 2006, p. 24.

34 G. De Silva, lettera di accompagnamento al «BUAV Update», 14 luglio 2006.

35 National Anti-Vivisection Society, «Dogs burned alive in Chinese labs», 2007, <http://www.navs.org.uk/campaigns/64/0/400>.

Al vitello importa se l'allevamento industriale è efficiente? Alla scimmia interessa se la vivisezione funziona? L'inutilità dell'esperimento cinese è veramente peggiore della sofferenza dei cani? Quando utilizziamo queste argomentazioni di convenienza, perché avvertiamo un bisogno impellente di smarcarci dalle nostre preoccupazioni percepite come impopolari, involontariamente tradiamo gli animali in un modo che gli attivisti per i diritti umani, godendo di una migliore considerazione sociale, non farebbero mai.

George Bernard Shaw ha scritto:

Se contestiamo un vivisettore dimostrando che il suo esperimento è stato inutile, allora sottintendiamo che, se fosse stato utile, sarebbe giustificato. Orbene, io non sono di questo avviso<sup>36</sup>.

La provocazione di Shaw ci offre la possibilità di un secondo esperimento mentale: «Cosa succederebbe se gli argomenti empirici non fossero veri?» – una domanda che è sempre in agguato. «Se mangiare carne non fosse dannoso alla salute, o se gli esperimenti sugli animali si dimostrassero utili, sosterresti allevamenti e vivisezione?». Se la risposta è no, l'espedito argomentativo utilizzato è ridondante. Se la risposta è sì, allora non sei un difensore dei diritti animali.

Che dire poi di quegli animalisti che sono genuinamente preoccupati sia degli effetti del mangiar carne (o della vivisezione) sulla salute umana che dello sfruttamento animale? Nonostante la buona fede di questi attivisti, affermazioni del tipo: «La vivisezione e l'alimentazione carnea sono crudeli e, inoltre, la prima è un imbroglio mentre la seconda danneggia la salute», sono problematiche. Infatti, se la risposta alla domanda: «E se ciò non fosse vero?», fosse: «Gli esperimenti, allora, dovrebbero essere permessi, ma con una regolamentazione molto più severa», oppure: «Mangerei carne, ma solo se proveniente da animali che pascolano liberi», non ci troveremmo di fronte ad un difensore dei diritti animali, ma piuttosto ad un protezionista con pregiudizi specisti.

L'ambiguità che il test di Shaw rivela è causata dalla fiducia che gli attivisti ripongono nelle contingenze esterne al nostro movimento invece che nelle motivazioni che ne costituiscono il fulcro: gli umani fanno soffrire gli animali e la nostra convinzione morale è che ciò dovrebbe cessare.

Eccoci al terzo esperimento mentale per distinguere gli argomenti inerenti la

36 Cit. in H. Ruesch, *L'imperatrice nuda*, cit., p. 264.

questione animale da quelli opportunistici: «Quanto sono immediate e certe le conseguenze immaginate nei due diversi casi?». Può esistere una connessione tra il mangiar carne e la guerra, ma per stabilirla occorrono diversi passaggi logici. Abbiamo la certezza che lo sfruttamento animale contribuisce al danno ambientale, alla fame nel mondo e allo sviluppo di malattie umane. È impressionante che recentemente le Nazioni Unite abbiano documentato che

il bestiame è responsabile per il 18% dei gas serra (che causano il riscaldamento globale), più delle automobili, degli aerei e di tutti i tipi di trasporto messi insieme<sup>37</sup>.

Periodicamente compaiono notizie simili riguardanti l'utilizzo delle terre fertili per i pascoli, l'insalubrità della carne, gli effetti indesiderati dei farmaci, risultato degli esperimenti fuorvianti sugli animali.

L'opinione pubblica per capire tali questioni si affida alle opinioni degli esperti, i quali spesso sono in disaccordo tra loro. Per ciascuno dei punti precedentemente presi in esame, nessuno, esperti compresi, potrà mai affermare con certezza quanto tempo debba passare tra lo sfruttamento animale e la loro insorgenza, o quanto tempo servirebbe a che le conseguenze indesiderate scomparissero una volta che venisse a cessare lo sfruttamento animale. La situazione è ulteriormente complicata dalle altre concause di questi problemi.

Al contrario, possiamo invece affermare con assoluta certezza che gli animali stanno soffrendo e morendo in questo stesso istante, a vantaggio dell'alimentazione umana e della medicina. Le persone sanno che il mangiar carne necessariamente implica la morte degli animali. Sanno che gli animali da laboratorio vengono uccisi. Sanno degli allevamenti intensivi, della sofferenza delle mucche da latte e dei loro vitelli e di quella degli animali da laboratorio. Le stesse persone che abusano degli animali ammettono tutte queste cose (come dimostrato, per esempio, dai regolamenti statali sui livelli accettabili di sofferenza), ma le giustificano sulla base di principi specisti.

Il "fattore animale", essendo intrinseco alla questione che intendiamo promuovere, non è né remoto né incerto, né in se stesso né nella testa delle persone. Perciò offre una base più solida alle nostre argomentazioni di quanto possano farlo considerazioni complesse associate alla guerra, al danno ambientale, alla povertà e alle malattie umane.

37 G. Lean, «Cow emissions harm planet far more than CO2 from cars», 19 Aprile 2007, [www.cyberjournal.org/show\\_archives/?id=2413&batch=16&lists=newslog](http://www.cyberjournal.org/show_archives/?id=2413&batch=16&lists=newslog).

Si potrebbe obiettare che anche questi problemi sono attuali e certi, dal momento che accadono quotidianamente. Per un attivista impegnato in questi settori, compreso un attivista per i diritti animali che volesse avventurarsi all'esterno delle proprie preoccupazioni indossando un cappellino da ecologista, pacifista o contro la povertà, così come per un genuino antivivisezionista scientifico, questi temi sono fonte di argomentazioni intrinseche e quindi determinanti.

È la relazione tra queste prevedibili conseguenze "non-animali" e il mangiar carne o la vivisezione che è remota e incerta. Così, all'interno della sfera di chi difende diritti animali, queste motivazioni sono meno determinanti di quelle legate alla sorte degli animali.

## Argomenti intrinseci

A proposito dell'appello ai soli argomenti intrinseci, si potrebbe obiettare: «È vero, gli animali devono essere considerati per primi, ma cosa c'è di male nell'avvalorare la causa animalista con argomenti supplementari validi? Tali argomenti non possono che essere utili». Siccome, però, l'aggiunta di argomenti ulteriori veicola il messaggio che la sofferenza e la morte degli animali non sono sufficientemente importanti per sostenere le proprie ragioni, appellarsi ad essi può rivelarsi dannoso. Se noi stessi non siamo disposti ad affermare con chiarezza: «Far soffrire o uccidere gli animali è sbagliato, indipendentemente da ogni altra considerazione», come possiamo aspettarci che lo faccia l'opinione pubblica generale?

Si potrebbe, però, contro-obiettare se non sia poco tattico, e di conseguenza controproducente, affermare che le persone si comportano in modo irrazionale o immorale. Un approccio indiretto non potrebbe portare a risultati migliori? Ovviamente non possiamo conquistare i cuori e le menti criticando direttamente le persone, ma quando ci si rivolge ad un gruppo in maniera impersonale, come quando denunciavamo certe pratiche sociali criticando opinioni consolidate, permettiamo ai nostri ascoltatori o lettori di riflettere in privato lasciando così intatta la loro autostima.

A dispetto della mancanza di fiducia che mostriamo nel momento in cui ci affidiamo ad argomenti estrinseci, in realtà ci troviamo in una posizione molto più solida quando ci atteniamo alla questione animale. Gli specisti, dopo tutto,



sono obbligati a giustificare ciò che anche loro, a pelle, riconoscono come sbagliato – vale a dire fare del male e uccidere gli animali – mentre noi non siamo obbligati a motivare perché sia sbagliato sfruttarli e ucciderli. L'unico ostacolo per non accettare la nostra posizione può venire dall'argomento, debole, della superiorità morale degli umani.

Per quanto riguarda gli argomenti intrinseci, questi devono in primo luogo focalizzare l'attenzione sugli abusi degli animali e poi attaccare le giustificazioni speciste in proposito. L'appello alla compassione è qui necessario, dato che se non facessimo male agli animali (la qual cosa include l'imprigionarli e l'ucciderli) il dibattito sullo specismo e sui diritti animali sarebbe solo di natura accademica. Roger Yates<sup>38</sup>, nel richiedere una presa di posizione filosofica a favore dei diritti animali, fa notare che gli argomenti basati sulla crudeltà sono tipici del protezionismo o possono avere un valore tattico. Ma se accompagnata da una richiesta liberazionista, la denuncia della crudeltà non è *welfarista* e, in nessun caso, strumentale e manipolatoria.

Certamente, l'appello alla compassione si scontra con le barriere antropocentriche presenti nella mente delle persone, specie quando si vedono minacciate nei propri interessi vitali. Quindi una presa di posizione contro la supremazia umana, seppur implicitamente associata alla compassione, è indispensabile. Il nostro movimento è nato, è cresciuto e si fonda sull'informazione di come gli umani fanno soffrire e uccidono gli animali.

#### - Appelli alla compassione

In sintonia con il famoso detto di Isaac Bashevis Singer, dovremmo essere vegetariani per la salute della gallina, piuttosto che per la nostra<sup>39</sup>. Anche se l'argomento della compassione deriva necessariamente dalla sfera emotiva, i suoi passaggi – da «questi animali soffrono a causa dell'uomo», a «noi soffriamo con loro», a «noi non vogliamo soffrire», a «quindi dobbiamo fermare queste cose» (o, nel linguaggio dell'etica «tutto ciò è immorale») – sono connessi razionalmente. In questo senso i sentimenti sono «i veri mattoni dell'etica», come hanno concluso gli etologi Flack e de Waal<sup>40</sup>.

L'utilità degli appelli all'empatia non dovrebbe essere trascurata. In un'indagine

38 R. Yates, «A movement toward a movement for animal rights?», cit.

39 S. Kanfer, «Isaac Singer's promised city», in «City Journal», 2006, [http://www.city-journal.org/html/7\\_3\\_urbanites-isaac.html](http://www.city-journal.org/html/7_3_urbanites-isaac.html).

40 J. C. Flack e F. de Waal, *Being Nice is not a Building Block of Morality*, in L. D. Katz (a cura di), *Evolutionary Origins of Morality*, Imprint Academic, Thorverton 2002, p. 67.

del 1998 condotta da pro-vivisezionisti dell'*Americans for Medical Progress*, si legge:

Le uniche volte in cui gli intervistati non erano convinti degli argomenti a favore della sperimentazione animale era quando si menzionava la sofferenza dei non umani. Il 56% (contro il 39% di contrari) era favorevole alla seguente affermazione: «La ricerca sugli animali è crudele nei confronti degli animali e spesso essi vengono maltrattati. Le ricerche, inoltre, sono spesso ridondanti e utilizzano animali in numero eccessivo. Dobbiamo proteggere gli animali e non permettere test violenti»<sup>41</sup>.

Indubbiamente l'asserzione è triplice e lascia dubbi interpretativi circa l'opinione degli intervistati; tuttavia, due delle tre componenti suggeriscono la compassione come motivo per il rifiuto della sperimentazione animale. La cosa più importante, però, è che questa domanda era l'unica, in tutta l'indagine, a produrre una maggioranza di risposte antivivisezioniste.

Di conseguenza, l'opinione pubblica dovrebbe essere perfettamente informata delle crudeltà di cui gli umani sono responsabili. La naturale reazione empatica alla sofferenza degli altri non dovrebbe essere smorzata né dal cosiddetto linguaggio obiettivo né dal risparmiare al pubblico immagini «scioccanti». Per gli animali il raccapriccio e l'orrore sono la realtà; il linguaggio ammorbido è una falsità: l'esatto opposto dell'«oggettività».

Inoltre, dobbiamo far sì che l'appello alla compassione non sia ostacolato dal dogma della supremazia umana – considerazione intrinseca –, perché l'abuso non potrebbe aver luogo senza il supporto delle credenze speciste. L'attacco allo specismo consta di due fasi necessarie: l'asserzione dell'uguaglianza morale e il ripudio della logica del dominio che sostiene le presunzioni a favore dell'ineguaglianza.

#### - Uguaglianza morale

La PETA afferma che:

Gli animali sono titolari di diritti e che i loro interessi devono essere riconosciuti, indipendentemente dal fatto che siano o meno utili agli umani. Come noi, essi sono in grado di soffrire e hanno un interesse a condurre la propria vita; per questo non possiamo usarli per trasformarli in cibo, abbigliamento, divertimento, sperimentazione o per qualsiasi altra ragione<sup>42</sup>.

41 N. Lewis, «Bad science or bad argument: the role of science arguments in the animal experimentation debate», cit.

42 PETA, «About PETA», 2006, [www.peta-online.org](http://www.peta-online.org).

Finché si dichiara che gli animali sono fini a se stessi, essi vengono equiparati moralmente agli umani. Questa non è un'asserzione basata sui fatti, poiché i valori etici non possono essere derivati da dati empirici, ma piuttosto sta a significare una scelta di indirizzo (quella di trattare tutte le specie con la medesima considerazione); è un principio «prescrittivo e non descrittivo» (Regan<sup>43</sup>, riassumendo il pensiero di Singer) e ha un forte peso argomentativo perché si accorda al valore, culturalmente accettato, di non recar danno agli esseri senzienti. Possiamo poi mostrare, durante l'argomentazione, che le istanze speciste esprimono una scelta opposta, vale a dire una volontà di recar danno, anche se tentano di giustificarsi dicendo che gli umani posseggono delle caratteristiche peculiari.

Quest'ultima affermazione contiene due errori che possiamo evidenziare. Il primo è l'implicazione che il possedere determinate caratteristiche, come per esempio l'intelligenza, conferisca il diritto di sfruttare chi non le abbia. Questa è la fallacia, precedentemente menzionata: quella che pretende di fondare un diritto morale su un fatto empirico. Il secondo errore è il tentativo di conferire uno status morale privilegiato agli umani affermando che le nostre qualità hanno un valore maggiore rispetto a quelle degli animali. Questo è sbagliato perché qui i "valori" si basano su un ragionamento circolare: «La Classe A merita maggior attenzione perché possiede la Qualità X» e, per una fortunata coincidenza, «La Qualità X conferisce un valore particolare perché è riscontrabile solo nella Classe A» – quanto detto a volte è espresso come: «Questo è ciò che ci differenzia dalle bestie». Eckersley definisce questo approccio con il termine di «imperativo differenziale»: esso implica

la selezione di certe caratteristiche che si credono uniche nell'uomo [...] come misura sia delle virtù che della superiorità umana rispetto alle altre specie<sup>44</sup>.

Possiamo poi procedere portando l'attenzione sulle motivazioni che sottendono questo errore logico, facendo notare che «li sfruttiamo non perché non accordiamo loro alcun valore, [bensì] non accordiamo loro alcun valore per poterli sfruttare»<sup>45</sup>. E possiamo indicare che le caratteristiche umane a cui comunemente diamo importanza sono quelle che ci danno il potere di sfruttare:

43 T. Regan, *I diritti animali*, Garzanti, Milano 1983, p. 292.

44 R. Eckersley, *Socialism and ecocentrism: toward a new synthesis*, in T. Benton (a cura di), *The Greening of Marxism*, Guildford (NY) 1996, p. 283.

45 A. Currie, «This house would not test on animals», 2006, [http://www.buav.org/news/2006\\_news\\_updates/05122006.html](http://www.buav.org/news/2006_news_updates/05122006.html).

intelligenza, capacità organizzativa, linguaggio, ecc. Gli uccelli possono volare senza problemi; i pesci possono respirare sott'acqua; i quadrupedi sono più veloci o più forti degli umani; ma solo riguardo al potere gli umani sono oggettivamente "superiori" a tutti gli altri animali. Così possiamo mostrare come le rivendicazioni di disuguaglianza, che sono prima di tutto irrazionali, siano utilizzate per far ricorso, con un sotterfugio, alla legge del più forte che è in contraddizione con i valori morali accettati dalla nostra cultura.

#### - Ripudio della logica del dominio

È certo che con chi accetta la logica del dominio e le sue conseguenze non ci può essere alcun ulteriore dialogo. Ma se si è favorevoli alla benevolenza e all'altruismo nei confronti degli altri umani (i precetti della nostra cultura), ragionevolmente non ci si può trasformare in tiranni quando si considerano gli animali. Currie esorta a chiedersi:

Desidero vivere in un mondo in cui il fine giustifica i mezzi? Desidero vivere in un mondo dove bene e male riguardano pochi eletti e i forti hanno il diritto di sfruttare i deboli?<sup>46</sup>

Con ciò non si intende intimorire le persone con la minaccia di un mondo fascista, perché sarebbe un'argomentazione estrinseca e antropocentrica, priva di certezza e di immediatezza. Esso è piuttosto un modo per evidenziare l'insostenibilità delle ragioni che permettono di trattare gli animali in modo ingiusto, portando alla luce l'esistenza di un doppio standard – amicizia per gli uomini, oppressione per gli animali.

Possiamo mostrare che solo grazie al potere accordato all'uomo i governi possono esprimere principi discriminatori ingiusti del tipo:

Quasi certamente, senza la sperimentazione animale [...] preparati farmacologici pericolosi sarebbero testati su volontari sani e pazienti arruolati in trial clinici. Ciò sarebbe assolutamente inaccettabile<sup>47</sup>.

Possiamo dimostrare che solo la legge del dominio fa sì che i media e l'opinione pubblica possano indignarsi per episodi di violenza attribuiti ad animalisti, mentre accetta o ignora la violenza ben più grande perpetrata sugli animali.

46 *Ibidem*.

47 E. Corbett, lettera dal Department of Health, 28 aprile 2006.

Ovviamente, oltre ai punti che ho suggerito, ce ne sono molti altri utili per sostenere una posizione animalista basata su argomenti intrinseci; questi, però, sono i parametri a cui la nostra discussione dovrebbe attenersi. Le persone non si convinceranno immediatamente, e in molti casi, non verranno convinte affatto. Spesso ci verranno presentate delle obiezioni alle quali saremo chiamati a rispondere. E siccome le nostre idee nascono, almeno in parte, dall'esperienza personale, neppure l'argomento più solido potrebbe risultare convincente se utilizzato da solo; esso, però, può influire sul modo di pensare dei nostri interlocutori, se potenzialmente favorevoli. Comunque, una volta che sia stata presentata la questione dei diritti animali con argomenti intrinseci, almeno si sarà fatto sapere in che cosa consiste il dibattito. Senza questo punto di partenza, non potrà mai svilupparsi una pressione da parte dell'opinione pubblica sufficiente a sconfiggere le industrie dello sfruttamento e i politici al loro servizio.

Lasciamo che siano gli animali a fornirci un esempio su come procedere. In un documento del decimo secolo dell'Ikhwan-al-safa (La Confraternita dei Puri) intitolato *La causa intentata dagli animali contro l'uomo davanti al principe degli Spiriti*, gli animali chiamano l'umanità a giudizio, appellandosi alla compassione e attaccando le giustificazioni del potente:

Noi eravamo completamente impegnati a badare ai nostri piccoli [...] con tutto il buon cibo e la buona acqua che Dio ci ha assegnato, sicuri e indisturbati nelle nostre terre [...]. Dio ha creato Adamo [...] e ne ha fatto il suo delegato in terra. La sua discendenza usurpò le nostre terre ancestrali. Catturarono pecore, mucche, cavalli, muli e asini e li schiavizzarono [...]. Ci hanno obbligato con la forza in queste condizioni, con [...] la tortura e i castighi per tutta la durata della nostra vita. Alcuni di noi fuggirono nel deserto, nelle terre desolate o in cima alle montagne, ma i figli di Adamo continuarono a inseguirci [...]. Chiunque cadeva nelle loro mani era finito, soggiogato, incatenato. Lo massacravano e lo scorticavano, [...] lo mettevano sul fuoco per cucinarlo [...]. Nonostante queste crudeltà, i figli di Adamo non pensano di averci già fatto soffrire abbastanza e sostengono che questo è un loro diritto inviolabile, che sono i nostri padroni e noi i loro schiavi [...] – e tutto ciò senza alcuna ragione o spiegazione se non quella che sono più forti<sup>48</sup>.

48 Cit. in R. Foltz, «Is vegetarianism un-Islamic?», in «Studies in Contemporary Islam», vol. 3, 2001, pp. 39-54.

## I vantaggi di attenersi alla questione

Il vegetarianesimo è indipendente dal sostegno di persone famose, dai diritti umani, dai vantaggi per la salute umana, l'ambiente e la pace e dal fatto che possa ridurre la fame nel mondo. Al contrario, esso non può essere scisso dai benefici per gli animali, in quanto il termine stesso sta a significare astensione dalla carne o da altri "prodotti" animali. L'antivivisezionismo è indipendente dal sostegno di persone famose, dai diritti umani e dai vantaggi per la salute umana. Ma non è separabile dai benefici per gli animali, perché il termine stesso indica la volontà di porre fine agli esperimenti sugli animali.

Le argomentazioni a favore dei diritti animali che si basano su questioni estrinseche, o che le includono a supporto in modo rilevante, rischiano di essere inconsistenti, di fare concessioni allo specismo, di occultare i principi etici, di sostenere involontariamente un doppio standard, di facilitare l'ambiguità morale e di allontanare e rendere incerti gli obiettivi. Esse possono poi veicolare l'idea che le considerazioni legate agli animali non siano sufficientemente importanti per sostenersi autonomamente.

Gli argomenti intrinseci, che destano compassione nei confronti degli animali, che attaccano il ragionamento fallace dello specismo e che ne evidenziano la soggiacente logica di dominio, sono i più convincenti, onesti e utili per una causa che ha accettato culturalmente di schierarsi dalla parte dei valori morali. Esiste «un dibattito reale sul perché gli umani credano di avere il diritto di infliggere dolore alle altre specie»<sup>49</sup> e non possiamo pensare di uscirne vincitori se ci mettiamo a discutere di altre questioni.

*Traduzione dall'inglese di Alessandra Galbiati.*

49 A. Coull, comunicazione personale, 2006.